



«Centro Internazionale Insubrico “Carlo Cattaneo” e “Giulio Preti” per la Filosofia,
l’Epistemologia, le Scienze cognitive e la Storia della Scienza e delle Tecniche»
dell’Università degli Studi dell’Insubria – Varese
Via Ravasi n. 2 – 21100 Varese

Direttore scientifico

Fabio Minazzi

(Università degli Studi dell’Insubria)

Comitato scientifico

Evandro Agazzi (Universidad Autonoma Metropolitana, Città del Messico),
Franco Cambi (Università degli Studi di Firenze), Renzo Dionigi (Università degli Studi dell’Insubria),
Gianmarco Gaspari (Università degli Studi dell’Insubria), Dario Generali (ISPF, Cnr, Milano),
Fulvio Papi (Università di Pavia), Jean Petitot (Crea, École Polytechnique, Paris),
Ramón Moreno Queraltó (Universidad Sevilla), Raul A. Rodriguez (Universidad Nacional
de Cordoba, Argentina), Gabriele Scaramuzza (Università degli Studi di Milano), Roberto Taramelli
(Università degli Studi dell’Insubria), Ezio Vaccari (Università degli Studi dell’Insubria),
Carlo Vinti (Università degli Studi di Perugia)

Cataloghi delle mostre



Foto di Preti apparsa su «L'Espresso» del 31 gennaio 1965, anno XI, n. 5, p. 11.

FABIO MINAZZI

Giulio Preti: le opere e i giorni

Una vita più che vita per la filosofia quale onesto mestiere



Presentazione

di RENZO DIONIGI

Con una nota critica

di ROLANDO BELLINI



MIMESIS

Centro Internazionale Insubrico

Catalogo della Mostra *Giulio Preti: le opere e i giorni. Una vita più che vita per la filosofia quale onesto mestiere* (Università degli Studi dell'Insubria, Via Ravasi n. 2, Varese, 28 ottobre - 25 novembre 2011) pubblicato con un contributo e il patrocinio delle seguenti istituzioni:

- Centro Internazionale Insubrico “Carlo Cattaneo” e “Giulio Preti” per la Filosofia, l'Epistemologia, le Scienze cognitive e la Storia della Scienza e delle Tecniche
- Dipartimento di Scienze Biomediche, Informatiche e della Comunicazione dell'Università degli Studi dell'Insubria
- Programma di Ricerca cofinanziato del Miur, Cofin, anno 2008, prot. 2008ZX72NK_003, unità dell'Università degli Studi dell'Insubria, responsabile prof. Fabio Minazzi
- Regione Lombardia, il Consiglio
- Provincia di Varese
- Comune di Varese

ISBN 9788857507989

© 2011 – MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it / www.mimesisbookshop.com

Via Risorgimento, 33 – 20099 Sesto San Giovanni (MI)

Telefono e fax +39 02 89403935

E-mail: mimesised@tiscali.it

Via Chiamparis, 94 – 33013 Gemona del Friuli (UD)

E-mail: info.mim@mim-c.net

Indice

| | |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Renzo Dionigi, <i>Presentazione</i> | 7 |
| Fabio Minazzi, <i>Giulio Preti: le opere e i giorni. Una vita più che vita per la filosofia quale onesto mestiere</i> | 9 |
| Note | 91 |
| Rolando Bellini, « <i>Giusto un uomo</i> »: <i>Giulio Preti nei disegni di Daria Menicanti (e d'altro ancora)</i> | 101 |
| <i>Ringraziamenti per l'allestimento della mostra</i> | 109 |
| Pubblicazioni del <i>Centro Internazionale Insubrico "Carlo Cattaneo" e "Giulio Preti"</i> | 111 |





Una classica immagine di Giulio Preti degli anni Cinquanta
nello scatto del fotografo pavese Paolo Alessio.

Presentazione

In diretta connessione con lo svolgimento del Convegno internazionale Sul Bios theoretikós di Giulio Preti. Problemi aperti e nuove prospettive del razionalismo critico europeo e lombardo alla luce dell'Archivio inedito del filosofo pavese (Varese, 28-29 ottobre 2011), gli organizzatori di tale simposio hanno voluto realizzare una mostra espressamente consacrata a Giulio Preti: le opere e i giorni. Una vita più che vita per la filosofia quale onesto mestiere.

Con questa mostra il Centro Internazionale Insubrico "C. Cattaneo" e "G. Preti" – promotore principale del simposio sul pensiero e l'opera di Giulio Preti – ha così voluto illustrare al pubblico più ampio degli studiosi, degli studenti e dei cittadini tutti, alcuni dei principali manoscritti autografi del filosofo pavese, attualmente conservati nel Fondo Preti messo a disposizione dello stesso Centro che ne promuove, in varia misura, lo studio, la catalogazione scientifica e la conseguente, rigorosa, pubblicazione. Per la verità questo nostro Centro Internazionale Insubrico dispone attualmente di due cospicui, fondamentali e principali cespiti documentari: l'Archivio di Carlo Cattaneo, donatoci dall'avv. Guido Bersellini lo scorso anno e, appunto, l'intero Archivio dei Manoscritti autografi pretiani, la più parte dei quali sono affatto inediti. A questi due archivi principali, si affiancano poi altri più delimitati, ma non meno importanti, cespiti archivistici, come le carte di Giovanni Vailati concernenti la sua partecipazione alla Commissione Reale per la Riforma della Scuola Italiana e alcune lettere di Vittorio Sereni inviate ad un suo amico e corrispondente bolognese.

Con la mostra consacrata, à la Esiodo, alle opere e ai giorni di Giulio Preti si rende così un significativo omaggio ad uno dei più importanti pensatori e filosofi italiani della seconda metà del Novecento. Al contempo, questa mostra consente anche di poter prendere visione diretta di alcuni documenti inediti particolarmente preziosi e rilevanti concernenti l'attività di Preti lungo l'arco della sua intera esistenza. Accanto all'esposizione delle sue più significative opere, di alcuni documenti attinenti direttamente la sua vita privata, nonché di alcuni disegni a matita a lui dedicati di sua moglie (la poetessa milanese Daria Menicanti che fu sposata con il filosofo pavese dal 1937 al 1954 e che con lui mantenne, comunque, un rapporto privilegiato e di costante sintonia nel corso di pressoché tutta la vita), si potranno inoltre ammirare alcuni suoi interessanti quaderni di studio e di lavoro. Tra questi anche la prima stesura della sua opera più nota, famosa e discussa, Praxis ed empirismo (apparsa presso Einaudi nel 1957, che fu al centro, per alcuni anni, di un vivace dibattito critico, filosofico e civile).

In questa mostra, infine, sono esposte al pubblico, sempre per la prima volta, anche alcune interessanti pagine inedite concernenti il periodo fiorentino di Preti. Un periodo, quest'ultimo, soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, di profonda solitudine – esistenziale e culturale – nel corso del quale, tuttavia, il pensatore pavese continuò sempre a studiare, scrivere e meditare, delineando un nuovo e interessante orizzonte di ricerca, connesso con il suo programma di un neo-realismo logico col quale voleva raccordare, criticamente, diversi percorsi di riflessione. Nel "deserto" di questi anni il fedele amico e discepolo Ermanno Migliorini, studioso d'este-



tica, rappresentò un'autentica oasi di pace. Non stupirà allora poter vedere esposta anche l'ultima lettera di Preti – scritta una manciata di giorni prima della morte – indirizzata, da Djerba, in Tunisia, proprio a Migliorini.

Il presente catalogo, con la ricostruzione critica analitica delle opere e del pensiero di Preti, riportati sempre nel preciso contesto storico entro i quali si sono delineati, unitamente alla scheda critica dedicata ai differenti ritratti di Preti della Menicanti, nonché con il suo ricco apparato iconografico, offre un quadro complessivamente innovativo per meglio accostarsi allo studio del pensiero filosofico di Giulio Preti. Tale intento risponde pienamente alle finalità programmatiche e scientifiche del Centro Internazionale Insubrico della nostra Università. Ma va segnalato ancora che queste iniziative (il simposio e la mostra) si ricollegano anche al progetto dei Giovani Pensatori che da un triennio la nostra Università, tramite l'insegnamento di Filosofia teoretica presente entro il corso di Laurea in Scienze della Comunicazione della Facoltà di Scienze di Varese, promuove, favorendo un'osmosi di più intensa collaborazione e scambio culturale e didattico-educativo tra il mondo universitario dell'Insubria e il mondo delle scuole secondarie

presenti sul territorio delle province di Varese e di Como, nonché anche del Canton Ticino. In tal modo il nostro augurio è che queste pregevoli iniziative di studio, nate dal fecondo incrocio tra la ricerca scientifica più approfondita e rigorosa e la conseguente azione didattica e formativa, diffusa su tutto il territorio insubrico, possano costituire un ulteriore contributo della nostra Università alla crescita complessiva di una società civile e di tutto un territorio insubrico che trova appunto nel nostro ateneo un suo prezioso e qualificante punto di riferimento. Per questa ragione non posso non concludere con un ringraziamento a tutti gli organizzatori della mostra e del simposio e anche a tutte le istituzioni, Regione Lombardia, Provincia di Varese e Comune di Varese, Fondazione degli Amici del Centro Internazionale Insubrico che, a vario titolo, hanno collaborato e reso possibile questa preziosa iniziativa che ora si offre all'intera cittadinanza e al mondo della scuola.

Varese, settembre 2011

RENZO DIONIGI

Rettore dell'Università degli Studi dell'Insubria

FABIO MINAZZI

Giulio Preti: le opere e i giorni

Una *vita più che vita* per la filosofia quale onesto mestiere

«Il filosofo non può e non deve rimaner legato ad alcuna “morale”, ma solo alla verità – la fedeltà alla verità, il ricercare, il dire, il proclamare la verità è l’unico dovere che, almeno come filosofo, egli ha, e solo di ciò è responsabile davanti agli uomini – questa è la sua vera “missione”»

«[...] il filosofo, di fronte a tutti gli eventi storici e a tutti i movimenti sociali, ha uno e un solo dovere – testimoniare della verità»

«Sostenere una filosofia è compiere un atto pratico, porsi con una parte, è un militare. Tanto peggio per quei filosofi che non se ne rendono conto»

«Così la filosofia ha un doppio obbligo: in quanto è “verità” ha l’obbligo della comprensione, è dialettica di momenti opposti che si sistemano in una visione superiore acquistando coscienza dei propri limiti e perdendo di conseguenza la propria forza di opposizione; ma in quanto è *una* filosofia, fondata su di *una* logica e su di *una* teoria generale del vero, è una scelta, particolare e determinata, ossia è milizia e responsabilità pratica. Il vecchio contrasto tra *bios theoretikós* e *bios praktikós* rivela qui un nuovo senso più profondo, si presenta come un’antinomia della vita filosofica in generale. La soluzione, o meglio il concreto etico che non scioglie dogmaticamente l’antinomia, ma su di essa si regge, è la filosofia stessa nel suo aspetto già indicato di “fedeltà alla verità”»

Giulio Preti, *Bios theoretikós*¹





Palazzo Cornazzano (in via Ugo Foscolo, 11) del XV secolo a Pavia, casa già abitata da Ugo Foscolo (1808-1809) ed Albert Einstein (1894-1896), dove è nato Giulio Preti il 9 ottobre 1911. (Foto del cortile maggiore di Sacchi).

1. Hegel: «was der Mensch thut, das ist er»

1.1. Esiste una biografia teoretica?

«Platone è l'unità immanente delle proprie opere: la filosofia di Platone. Ma Platone è anche colui che ha creato quelle opere e pensata quella filosofia, e che in esse non si esaurisce. Nell'atto creativo, il creatore è dunque soltanto l'unità delle cose create: la trascendenza sta nell'origine di quell'atto, solo essa è personale e soggettiva».

Così scriveva Giulio Preti nella sua *opera prima*, la *Fenomenologia del valore*, pubblicata dalla Casa Editrice Giuseppe Principato, nel 1942, libro dedicato alla moglie, «a Daria adorata»². Un pensatore coincide sempre con «l'unità immanente delle proprie opere», proprio perché, per dirla con Hegel, *was der Mensch thut, das ist er*. Il che, naturalmente, non vale solo per i filosofi, ma per ciascun uomo. Ognuno di noi coincide sempre con la sua storia, *con quello che ha fatto*. Donde il noto rilievo di Giuseppe Peano – rubato, però, a Miguel de Cervantes Saavedra – secondo il quale *ciascuno è figlio delle sue opere*. Ma se ciascuno è figlio delle sue opere, tuttavia proprio entro “ciò che ha fatto” si può anche registrare uno scarto, uno iato e, persino, una discrasia tra *ciò che ha fatto* e *ciò che avrebbe voluto fare*, tra la concretezza storico-fattuale della sua reale esistenza effettiva e le idealità che pure hanno animato, ispirato e vivificato quella stessa esistenza, dando luogo a molteplici problemi, creando, appunto, un *divenire*, una *storia*. In questa prospettiva l'opera stessa di un autore, i suoi volumi, i suoi scritti, i suoi testi, cambiano allora valenza: non possono più essere concepiti come un “valore” a sé stante, assoluto, astratto ed irrelato, perché, semmai, secondo un'acuta e felice indicazione di Gianfranco Contini, diventano, invece, espressione emblematica di una perenne approssimazione al “valore”, il frutto di un lavoro sempre *in fieri*, sono, insomma, momenti di una percorso e di una riflessione sempre aperta e sempre rinnovantesi, grazie alla discrasia instaurantesi tra il pensiero e la sua stessa realizzazione effettiva. Sono, appunto, un prodotto del lavoro umano e, come tali, vanno sempre compresi nella loro più vera e profonda dinamicità intrinseca, ovvero nella loro precisa umanità storica e relativa. Donde il genuino problema teoretico – autenticamente *filosofico* – della biografia. Problema che, in genere, non è tuttavia avvertito, mentre, nel mondo della prassi (anche di quella filosofica) si è in genere egemonizzati da una duplice – e pure parallela e simmetrica – distorsione: o si riduce l'uomo unicamente e drasticamente all'unità immanente della sua opera, dando così origine ad un platonismo perlomeno implicito, oppure, di contro, si riduce senz'altro l'opera all'uomo, dando invece origine ad un biografismo altrettanto deterioro. Evitando questi due riduzionismi speculari il problema filosofico della biografia cerca invece di individuare lo spa-

zio preciso di un pensiero che si è costruito, dipanato e sviluppato entro un ben preciso e finito contesto storico e concettuale. Ogni pensiero nasce infatti in uno spazio preciso e in un tempo altrettanto determinato (ovvero in un tempo storico cui poi, sempre, si sovrappone il *tempo filosofico*, quello mediante il quale ogni autore si colloca entro una o più tradizioni concettuali, sceglie i suoi “contemporanei” ed entra in dialogo privilegiato con questo o quell'autore). Inoltre ogni pensiero nasce anche con un legame, affatto specifico, con una determinata e altrettanto peculiare corporeità fisica e fisiologica. Anche in questo caso *in principio è la carne*, giacché senza cervelli *vivi* non si producono pensieri, anche se è poi vero che il pensiero vive solo nel *filosofato*, nella scrittura, nei testi classici delle tradizioni filosofiche. Così il pensiero si configura come originariamente antinomico: nasce sempre in un contesto pur cercando di prescindere poi da quel contesto che pure lo ha generato; aspira all'universalità pur avendo le sue radici vitali più profonde nella carnalità. Il che contraddistingue la tragica condizione umana. Non siamo infatti né dèi, né bestie, bensì solo uomini, ovvero *animali culturali*, o, se si preferisce, *animali simbolici*, capaci, eventualmente, di sviluppare dei pensieri solo entro determinate e specifiche condizioni fisiologiche, storiche, economiche, sociali, civili e culturali. Per questa ragione di fondo Giacomo Leopardi sosteneva che *la materia pensa*³. Per lui questa affermazione possedeva l'apoditticità di una fatto innegabile e affatto conclamato, per quanto, in genere, negato e sistematicamente rimosso.

In una delle rare opere che hanno tematizzato apertamente tale problema – *Etica e biografia* di Giovanni Amendola, apparsa nel lontano 1915 – ci si è posti esplicitamente il problema della «biografia teoretica», prospettando, appunto, la biografia quale «scienza filosofica»⁴. Certamente sul piano strettamente filologico, Alessandro d'Ancona non aveva torto a ricordare come il termine biografia rimandasse non tanto alla ricostruzione distesa ed articolata di una vita, bensì ad un suo più schematico “compendio”, appunto a dei “cenni sulla vita”. Tuttavia, collocandosi proprio sul terreno biografico aveva poi ben ragione anche Amendola a ricordare come la biografia avesse proprio, a suo oggetto privilegiato, lo studio e la ricostruzione della «realtà della vita individuale». In questa prospettiva la biografia, quale scienza filosofica, si ricollega e affianca allora all'etica, o, meglio ancora, alla filosofia della morale, proprio perché è la vita di un individuo concreto, in carne ed ossa, che conferisce alla morale pragmatica i suoi stessi problemi concernenti, appunto, lo studio delle vite individuali nella loro effettiva concretezza, storica ed esistenziale. Rileva ancora Amendola:



«la possibilità di una Biografia generale si arresta dinanzi al limite astratto della passione, – che non può essere conosciuto se non attraverso le storie individuali degli uomini. Ma la Biografia, che non può costituirsi come scienza filosofica, può vivere tuttavia sulle biografie, e può fornirci attraverso di esse una conoscenza più ricca e più nitida della vita morale, di quanto la stessa Etica non sappia darci».

Il che ci riporta, nuovamente, su un terreno squisitamente filosofico, riproponendo il valore e il limite di una *biografia teoretica*. Certamente già un pensatore come Hegel aveva rilevato come l'inadeguatezza dell'animale all'universale costituisca la sua malattia originale, il germe, innato, della sua stessa morte. Ma se l'individualità organica trova – hegelianamente parlando – la sua verità nella morte, è ancora Hegel, autore dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, che rileva come «l'universalità, secondo cui l'animale come individuo è un'esistenza finita, si mostra in lui come la potenza astratta al finir del processo, anche astratto, che si svolge dentro di lui». Esattamente «la negazione di questa inadeguatezza è appunto l'adempimento del suo destino. L'individuo si nega in quanto esso modella la sua singolarità sull'universalità [...]» (§ 375, citato secondo la ormai classica traduzione crociana). Non per nulla nel complesso e grandioso sistema hegeliano, l'individuo organico fa capolino proprio alla fine del secondo momento metafisico, quello della *Filosofia della Natura*: con il morire dell'individuo organico nasce così lo Spirito, il *Geist*. Ma proprio il contrasto tra *Geist* e *Leben* costituisce un *leitmotiv* non solo di tutta la scuola banfiana, entro la quale il giovane Preti si è formato, ma anche di tutta la cultura moderna occidentale, emblematicamente espressa da uno scrittore come Thomas Mann col suo lungo racconto *Tonio Kröger* in cui è ben espressa la paradossale consapevolezza che «le opere di valore nascono solo sotto il preme di una vita cattiva, che colui che vive non lavora e che, per essere perfetti creatori, bisogna essere morti»⁵. Certamente, per Mann non si può «cogliere una foglia, una sola fogliuzza di allora poetico senza pagarla con la vita», e proprio per questo Tonio Kröger finisce per configurarsi, agli occhi del mondo, come un «borghese sviato». Non per nulla i nazisti bruciarono un tempo, sulle pubbliche piazze, le opere di Mann, annunciando, anche in tal modo, la furia devastante e criminale del proprio dogmatico naturalismo, decisamente avverso alle complesse trame della razionalità critica, faticosamente delineate dalla storia occidentale. Ma proprio questo contrasto tra *Geist* e *Leben* ci riporta, nuovamente, sia al problema squisitamente filosofico della biografia, sia al clima, affatto particolare, che proprio in relazione a questi temi cruciali si sviluppò, ben presto, anche in seno alla scuola banfiana degli anni Trenta, a Milano.

1.2. La duplice collocazione storica di ogni pensatore

Giulio Preti – in un saggio del 1956, *Continuità ed "essenze" nella storia della filosofia*, che rielabora alcune considerazioni da lui originariamente esposte nel corso dei dibattiti che si erano svolti il 29-30 aprile dello stesso anno a Firenze, durante un convegno di storiografia filosofica – ha acutamente rilevato che quando si studia un pensatore sarebbe sempre necessario definire la sua precisa «collocazione storica»: «collocazione *verticale*, rispetto ai contemporanei, alle loro polemiche, alle loro varietà e diversità; collocazione *orizzontale* rispetto ai precedenti pensatori affini». Mentre la seconda collocazione ci permette di determinare e specificare il rapporto che il pensatore studiato intrattiene con una *tradizione* (intesa da Preti, peraltro, non come un *corpo morto*, bensì come «un complesso di scopi, di aspirazioni, di tecniche (metodi), di direzioni della ricerca»⁶), la prima ci permette di tener conto della posizione stessa e delle scelte (anche pragmatiche) che il singolo filosofo ha preso nella società civile del suo tempo. Come ancora osserva Preti ogni pensatore «si è 'collocato', ha 'preso posizione' rispetto agli altri pensatori e in genere al cospetto degli uomini del suo tempo; ha assunto una posizione che spesso poteva implicare adesione, o quasi, a questo o quel partito politico, questo o quell'altro partito religioso... Se la storia della filosofia ha da essere storia di uomini, questo aspetto è tutt'altro che trascurabile. Su questo piano sappiamo tutti che gli *-ismi* hanno spesso forti implicazioni valutative: p. es. la fama di "materialista" può essere motivo di dispregio (e magari di persecuzione) in certe epoche e certe società, di lode (e di carriera) in altre epoche e in altre società...»⁷. Certamente queste preziose considerazioni di Preti possono tuttavia essere anche poste in una certa evidente contrapposizione con altre sue prese di posizione, maggiormente polemiche e perentorie, per esempio con quelle che si leggono in una sua più tarda risposta (risalente al 1970) concernente il mondo universitario italiano (nel quadro di un'inchiesta promossa allora da un settimanale come «L'Espresso»). Ebbene in questo sondaggio che, oltre a Preti, aveva coinvolto studiosi come Norberto Bobbio, Giorgio Spini, Guido Guazza, Giovanni Bollea, Cesare Segre e Siro Lombardini, il pensatore pavese dichiarò, *ex abrupto*, di occuparsi «esclusivamente di filosofia teoretica e di filosofia della morale, non avendo nessun interesse per il mondo della prassi che considero sporco e plebeo»⁸.

Una più attenta considerazione critica di queste (e anche di altre, forse ancor più manifeste) discrepanze e autentiche contraddizioni presenti nella riflessione pretiana può tuttavia far osservare come esse derivino anche, più che da un mutamento radicale di posizione filosofica, da una diversa e polemica accentuazione di temi e motivi pur sempre presenti, perlomeno entro una certa misura, nella consapevolezza critica del filosofo pavese. Le diversità





Il pensatore cremasco Giovanni Vailati (Crema, 24 aprile 1863 - Roma, 14 maggio 1909) e Piero Martinetti (Pont Canavese, 21 agosto 1872 - Castellamonte Canavese 23 marzo 1943), docente di *Filosofia teoretica* all'Università di Milano fino al 1931, anno in cui – unico filosofo universitario – rifiutò di prestare giuramento al regime fascista e, pertanto, fu immediatamente estromesso dall'insegnamento.

più sorprendenti derivano infatti, a volte, anche e proprio dal mutato clima storico, culturale e politico che induce Preti a reagire in modo alquanto differenziato, proprio in relazione alle diverse condizioni storiche, in cui si è trovato ad elaborare e praticare, con «hostinato rigore» banfiano (naturalmente d'ascendenza leonardesca!), il suo «onesto mestiere» di filosofo.

Da questo punto di vista può allora assumere un significato del tutto particolare studiare e ricostruire, in modo storicamente controllato e documentato, il profilo biografico di un pensatore (in questo caso dello stesso Preti). Intendere infatti il suo punto di vista filosofico – che ha anche attraversato *fasi e forme* profondamente differenziate, pur entro un complesso e assai stratificato orizzonte di riflessione che si è via via approfondito e che, tendenzialmente, è stato anche variamente ripensato criticamente, pur mettendo capo ad alcuni emblematici *cul-de-sac* – richiede, da un lato, un'attenta disamina *orizzontale* del suo pensiero, dall'altro lato esige anche che si sia in grado di ricostruire il senso di tante sue battaglie, prese di posizione ed anche di taluni emblematici isolamenti, al di là della stessa particolare coscienza che Preti stesso ne ebbe. E anche al di là di una ricostruzione storiografica che vorrebbe respingere immediatamente tali dati come del tutto estrinseci e irrazionali, confinandoli così (platonicamente!) nell'ambito della mera accidentalità storica e dell'arbitrarietà, per poi lasciarli (*de facto*) inspiegati.

Un tale impegno di ricerca non deve peraltro scadere nel biografismo che, come si è già accennato, costituisce solo un polo (affatto dogmatico) di risoluzione acritica di una tensione ben più articolata e feconda. Lo stesso Preti ha del resto giustamente rilevato come proprio il *biografismo* (assieme ad altri assunti come il mito del *miracolo*, oppure quello del *mentalismo*) costituisca un tipico e ricorrente inconveniente, in genere proprio e specifico dei sostenitori della discontinuità nella storia del pensiero⁹. In *Retorica e Logica* Preti è andato anche oltre questa osservazione, rilevando come

«[...] in paesi più decisamente dominati dalla tradizione retorico-letteraria, come il nostro (ma anche altrove ce ne sono manifestazioni) è venuto prendendo forma e corpo un peculiare storicismo, che direi 'biografismo'. Si tratti di arte figurativa, di letteratura, di filosofia, qui dominante è l'uomo: lo studio delle sue produzioni è del tutto subordinato allo studio della sua biografia – ambiente, formazione, situazione sociale e politica, ecc; la sua stessa produzione è vista come documento autobiografico – sì che spesso il documento minuto (una lettera, il frammento giovanile di un lavoro incompiuto) diviene quasi più importante del capolavoro. Prima, e più, della *Critica della ragion pura* c'è Kant; prima e più del *Faust* c'è Goethe. Ripensiamo a quanto abbiamo detto a proposito del principio d'autorità, degli argomenti *ad hominem*, ecc.: l'opera qualifica l'autore, ma l'autore qualifica l'opera; il valore di quest'ultima è nell'uomo che l'ha scritta non (o non

tanto) nella sua verità e problematicità obiettiva ed universale. Tutto il sapere diviene storia; ma la storia stessa diviene biografia»¹⁰.

Tuttavia, pur senza scadere in tale biografismo – che costituirebbe anche un riduttivismo acritico rispetto alla stessa dimensione storica e alla sua problematicità – occorre comunque scendere sul concreto terreno del mondo della prassi degli uomini, e allora come porre tra parentesi lo studio analitico dei precisi contesti e delle molteplici azioni – e anche delle reazioni – con i quali (e con le quali) i vari uomini storici hanno comunque sempre dipanato la loro stessa concreta ed effettiva esistenza? Se il materialismo storico di Karl Marx e Friedrich Engels ha giustamente insistito nel sottolineare che il primo presupposto di ogni civiltà umana è sempre rappresentato dall'esistenza di uomini *viventi*, contraddistinti, appunto, da specifici *bisogni*, che ogni pur differente organizzazione economico-sociale deve sempre essere in grado di soddisfare (pena la propria estinzione storica), allora come non considerare con la debita attenzione proprio questi precisi contesti *storicamente determinati*? Pace Lenin il quale, nello scritto *A proposito della dialettica*, si è chiesto esplicitamente: «è obbligatoria la cronologia dei singoli? No!»¹¹. Ma fornendo questa risposta, ha osservato lo stesso Preti, Lenin sembra proprio sposare una posizione «molto vicina al punto di vista dell'ortodossia hegeliana», la quale «non è tuttavia sostenibile dal punto di vista del materialismo storico, quale nasce dalla critica antiplatonica di Feuerbach e del giovane Marx (del Marx, intendo, dei *Manoscritti* e dell'*Ideologia tedesca*). Ché – continua sempre Preti – la storia è il tessuto dei rapporti fra gli individui, e gli individui, le *persone*, sono quello che sono per il fatto di vivere in una società così e così storicamente determinata. *La storia concreta, reale, con la sua reale cronologia, risulta dalla biografia concreta e reale, con la sua reale cronologia delle persone e viceversa*»¹².

In ogni caso, anche al di là di questa, forse discutibile, «ortodossia hegeliana» della risposta leniniana, occorre semmai ricordare come per Hegel stesso «l'interesse della biografia, per qui farne menzione, sembra direttamente contrastare a uno scopo universale; ma la biografia stessa ha il mondo storico come sfondo, nel quale l'individuo è complicato: anche ciò che è soggettivamente originale, umorista, ecc. accenna a quel contenuto e rialza, per tal modo, il proprio interesse; ma ciò che è puramente cosa di sentimento, appartiene ad altro terreno e interesse che non sia quello della storia»¹³. Il che ci riporta nuovamente, come si vede, proprio sul terreno dell'uomo inteso come insieme delle sue azioni, ovvero della sua storia, secondo quanto si legge espressamente anche nei *Lineamenti di filosofia del diritto* in cui Hegel sottolinea nuovamente come «il soggetto è la *serie delle sue azioni*. Se queste sono una serie di prodotti senza valore, la soggettività del





Caricatura di Preti degli anni fiorentini,
disegnata da un generale in pensione.

volere è parimenti senza valore; se invece, la serie dei suoi atti è di natura sostanziale, è tale anche la volontà interna dell'individuo»¹⁴. Secondo questo rilievo non ci si potrà dunque esimere da uno studio *analitico* e *critico* che sappia sempre ricostruire, con precisione e in modo documentato, le scelte, anche pragmatiche, cui un pensatore si è trovato innanzi nel corso della sua vita. Il che costituisce un punto di vista che è stato condiviso anche da un autore come Antonio Gramsci il quale, interrogandosi a proposito della questione «che cos'è l'uomo» (questione che, a suo avviso, rappresentava la prima e fondamentale domanda filosofica), rispondeva sostenendo, *hegelianamente*, che «l'uomo è un processo e precisamente il processo dei suoi atti»¹⁵.

Del resto le stesse oscillazioni nelle posizioni espresse da Preti mostrano come questo punto di vista possa comunque mantenere una sua precisa validità euristica, senza necessariamente far slittare lo studio concernente la biografia nel biografismo. Anche perché lo studio della vita di un pensatore consente di conoscere proprio quel suo specifico sapersi collocare nel determinato contesto storico in cui ha vissuto. In questa prospettiva costituisce, allora, un efficace correttivo critico ad ogni dogmatismo platonico che vorrebbe ridurre senz'altro un pensatore ad un'opera che, tuttavia, non si è affatto configurata in un vuoto storico, in uno spazio astratto e in un tempo acronico, come hanno insegnato studiosi e filologi come Roberto Longhi, Gianfranco Contini e Dante Isella. Al contrario, ogni opera ha sempre attinto al preciso contesto di un *continuum* storico, ovvero di una tradizione o, meglio ancora, di molteplici tradizioni, proprio perché nella storia del pensiero non esiste mai un solo Platone, giacché ogni platonismo (come anche ogni anti-platonismo) ha sempre plasmato un *suo* Platone. Nella storia vi sono tanti Platone quanti sono i differenti platonismi e ognuno di questi Platone è sempre ricavato dall'unità immanente dell'opera sua che si riverbera come in un caleidoscopio di luci che hanno tutte il proprio fuoco critico privilegiato nell'uomo che ha pensato quei suoi pensieri: Platone, *idest* Aristotele stesso. Ma vi è di più: lo studio della biografia di un pensatore risulta preziosa anche per una ragione squisitamente ed intrinsecamente teoretica.

1.3. La genesi storico-teoretica di ogni particolare «punto di vista filosofico»

Definire tutto e provare tutto?

«Certo – ha osservato Blaise Pascal – questo metodo sarebbe bello, ma è assolutamente impossibile: infatti è evidente che i primi termini che si volessero definire ne presupporrebbero dei precedenti che servissero loro di spiegazione, ed ugualmente le prime proposizioni che si volessero provare ne presupporrebbero altre che le precedessero; e così è chiaro che non

si arriverebbe mai alle prime. Quindi, spingendo le ricerche sempre più in là, si arriva necessariamente a parole primitive che non si possono più definire e a principi così chiari che non se ne trovano di più chiari per scrivere loro di prova. Da ciò si vede come gli uomini abbiano un'impotenza naturale e immutabile a trattare una qualsiasi scienza in un ordine assolutamente perfetto»¹⁶.


Naturalmente anche Pascal è convinto che pur non potendo «definire tutto e provare tutto», tuttavia questa constatazione negativa non deve affatto indurci a «rinunciare a qualsiasi genere di ordine». Il che costituisce, nuovamente, un autentico problema filosofico, come ha esplicitamente riconosciuto anche Preti, presentando il suo «punto di vista empiristico»¹⁷. Certamente la filosofia si presenta come un «pensare senza presupposti», tuttavia è anche noto che questa affermazione costituisce una presa di posizione eminentemente polemica: serve soprattutto per criticare i presupposti che non si condividono, quelli delle altre filosofie, ma non consente affatto di sviluppare, poi, un proprio punto di vista privo di presupposti. Semmai, i nostri effettivi presupposti vengono taciti, nascosti, oppure, ancora, considerati del tutto evidenti e ovvi. Ma tali non sono poi mai, naturalmente, proprio perché anch'essi scaturiscono sempre da determinate esperienze, da alcuni incontri, da alcune letture, da determinati ambienti, da talune idiosincrasie. Con il che siamo nuovamente ricondotti sul terreno dello studio della vita concreta di un determinato pensatore.

Ma vi è anche una ragione filosofica più profonda che deve indurci a prendere le mosse dalla concretezza della storia delle differenti tradizioni concettuali entro le quali ciascun filosofo si è infine «collocato», compiendo questa sua scelta in un ben preciso tempo storico effettivo. Questa ragione è eminentemente teoretica proprio perché rinvia alla tipica inferenza filosofica (che, in realtà non è solo filosofica perché viene seguita anche dalle stesse teorie scientifiche)¹⁸.

Da un punto di vista logico questa inferenza filosofica risulta essere sempre eminentemente circolare: p è vero perché è vero r , ma r è vero perché è vero s , ed s è vero perché è vero p ... Il che ci fa appunto comprendere come anche le stesse critiche filosofiche rivolte ad altre tradizioni di pensiero e ad altre filosofie in realtà traggano sempre origine (e linfa critica) proprio da questa insopprimibile *circolarità teoretica* che non costituisce affatto un *circolo vizioso*, proprio perché, semmai, per la sua intrinseca fecondità critica, costituisce, invece, un *circolo virtuoso*... Per questo motivo è *prassi filosofica* consolidata – e costituisce indubbiamente una *buona prassi filosofica* – quella di illustrare le *motivazioni* che ci inducono ad assumere un determinato «punto di vista filosofico». Ma allora, proprio questa *prassi*, non fa che confermare l'interesse di una disamina che sappia ricostruire i precisi contesti entro i quali un determinato punto di vista è maturato ed è stato infine





N. 188 R.G.


COMUNE DI PAVIA

Alla R. QUESTURA
PAVIA

Prete Giulio fu Roberto e di Maronini Alberta Giulia
 di professione *Halende* nato in *Pavia*
 il *9 ottobre 1911* qui residente in via *L. Fiorini Borg. 40*
 il quale si dichiara povero e *non* trovasi iscritto su questi
 ruoli delle tasse comunali, chiede a codesto R. Ufficio il certificato per conseguire
 la esenzione dalle tasse di bollo per atti di Stato Civile.

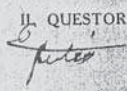

Dal Palazzo di Città, addì 17 NOV 1932 Anno XI

IL PODESTA'


 MUNICIP. DI PAVIA
 N. 2000 - 77

N. _____

R. QUESTURA
PAVIA

In conformità della fatta richiesta si certifica — a sensi e per gli effetti della
 Legge sulle tasse di bollo 30 dicembre 1923 n. 3268 — che la persona suindi-
 cata è **veramente povera.**

Pavia, addì 12. 11. 32
 XI
 IL QUESTORE



STABILIMENTO DI ARTI GRAFICHE - PAVIA

Documento del Comune di Pavia e della locale Questura del 1932 in cui Preti viene dichiarato persona «veramente povera».

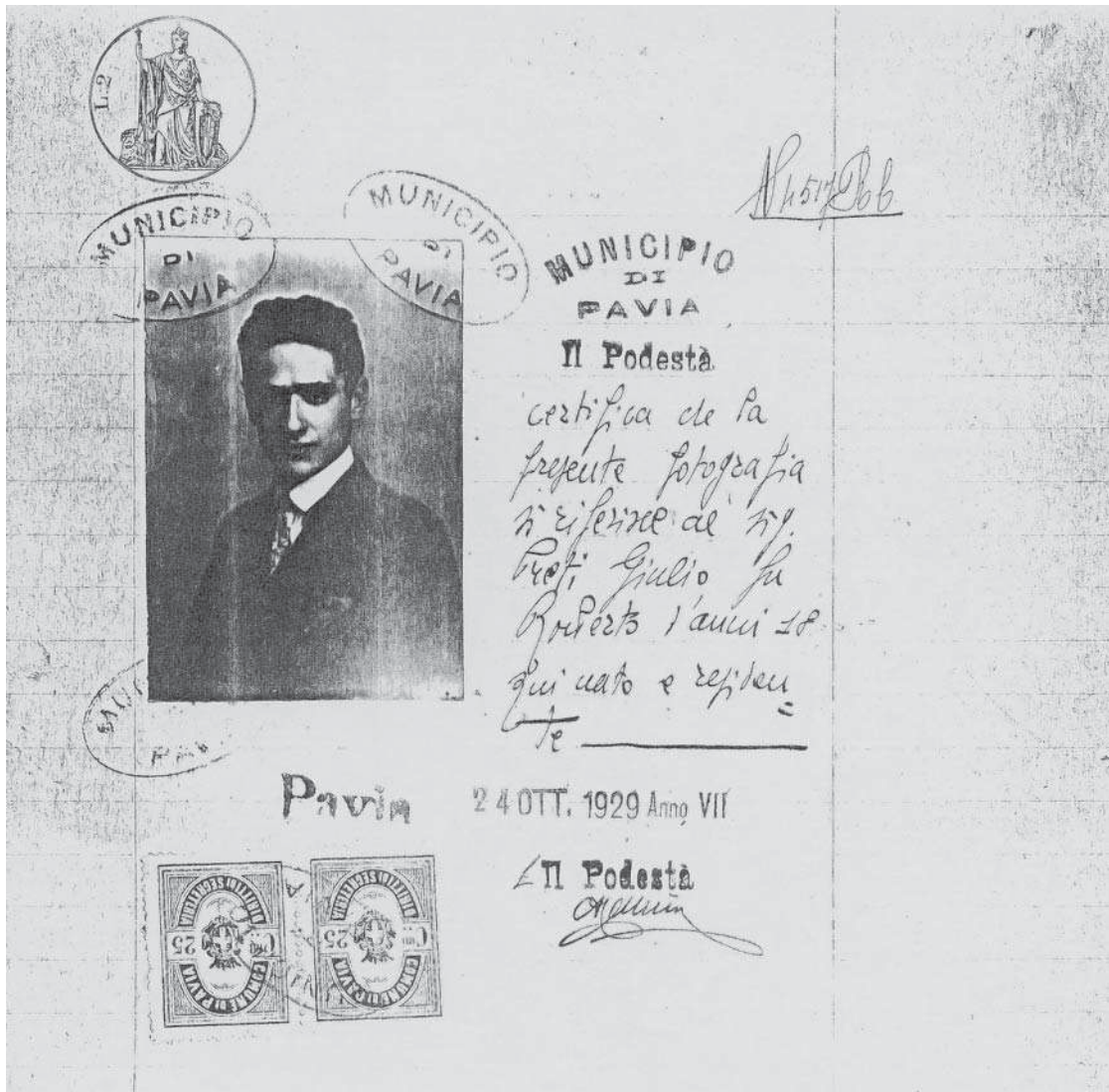
scelto e fatto proprio entro il *continuum* delle pur differenti tradizioni di pensiero...

Anche per questa ragione teoretica può allora essere utile una ricerca che ricostruisca i precisi contorni *anche* di un modo di vita, di alcune scelte ed esperienze fondamentali di un pensatore che sono spesso le scelte e le esperienze di tutta una generazione o che, proprio nel contrasto o nell'isolamento in cui si collocano, ricevono un significato e una pregnanza storicamente data. Il che, poi, ci dovrebbe indurre a tener presente che di un pensiero, di una filosofia, come ancora una volta ha avuto modo di avvertire Preti discutendo criticamente con Eugenio Garin, si possono sviluppare due diverse considerazioni che portano a considerarla ed analizzarla o nella sua *eteronomia* oppure nella sua *autonomia*. Una valutazione critica che si limitasse a considerare la filosofia unicamente sul primo piano eteronomo perderebbe naturalmente di vista proprio la *specificità* della riflessione filosofica e giungerebbe così a conclusioni che potrebbero valere altrettanto bene per altri pensatori, come chimici, musicisti, romanzieri, scienziati, predicatori religiosi, etc. Ma proprio a questo proposito Preti ha poi giustamente rilevato come «anche se il generale Blücher e Fichte si trovano nella medesima situazione storica, ed anzi vivevano la medesima passione storica, è certo che il primo la viveva (e cercava di risolverla) da generale, e Fichte da filosofo. Senza Fichte non sarebbe praticamente mancato nulla alle armate tedesche che combattevano contro Napoleone; senza Blücher non sarebbe mancato nulla alla filosofia idealistica tedesca. Nel concreto della storia c'erano entrambi, d'accordo: ma il primo c'era come soldato e il secondo come filosofo»¹⁹. Quindi è proprio lo specifico del *filosofato* che deve sempre essere preso nel debito conto ma, ancora una volta, questa specificità non deve poi collocarsi nel vuoto spinto dell'astrazione storica, ma deve essere rintracciata nelle sue precise, umane, umanissime, radici storiche concrete. Così, se si riesce a procedere anche per quanto concerne il profilo biografico di un filosofo ricostruendo, con precisione e in modo documentato, tutta una serie di vicende legate a precise scelte di vita, si sarà allora in grado sia di meglio intendere le tensioni specifiche all'interno delle quali si è venuta progressivamente delineando la riflessione del filosofo studiato, sia di meglio intendere le sue prese di posizione e le sue stesse scelte ideologiche. Del resto solo in tal modo, per esempio, si può anche rendere ragione delle differenti formulazioni del compito attribuito da Preti all'indagine filosofica, oppure si possono criticamente intendere e spiegare le ragioni della sua partecipazione, in prima persona, alla lotta del movimento di Liberazione contro i nazi-fascisti, oppure, ancora, si può meglio percepire anche la tragica e drammatica "solitudine" di Preti durante gli anni fiorentini, che, per usare una calzante

espressione di Garin (pur conosciuta per un ben differente autore), «non è un accidentale dato biografico; ha una radice in una situazione culturale»²⁰.

Inutile negare come una tale ricerca incontri difficoltà di varia natura, sia in ordine al materiale da raccogliere e vagliare criticamente, sia in ordine ad una valutazione critica delle stesse fonti. La consapevolezza di queste difficoltà deve così indurre ad una maggiore cautela critica e alla consapevolezza di non mai aderire in modo acritico ed immediato alle "fonti" più diverse che si ha la possibilità di considerare e di raccogliere. Occorre inoltre evitare senz'altro di assumere la prospettiva (già denunciata con vigore da Hegel) propria dei camerieri nei confronti degli eroi, secondo la quale «non ci sono eroi, non perché questi non sono eroi, ma perché quelli sono soltanto camerieri»²¹. Non si tratta infatti di guardare alla storia del pensiero (in questo caso al *filosofato* pretiano) dal "buco della serratura", spiando moventi segrete o irrilevanti. Semmai, come ancora si legge nella *Fenomenologia dello Spirito* hegeliana, in un passo che sottolinea l'importanza oggettiva dello studio biografico, è infatti possibile riconquistare con maggior precisione il senso concettuale di un'opera proprio partendo anche dall'esistenza di un uomo. Non già perché si voglia far prevalere la biografia sull'opera, ma perché, come appunto si legge nella *Prefazione* della *Fenomenologia* hegeliana, «la necessità esteriore [...], a parte l'accidentalità della persona e della particolare occasione che l'ha sollecitata [...] non è niente di diverso dalla necessità *interiore*, e consiste nella forma nella quale una età rappresenta l'essere dei suoi momenti»²². In questo senso preciso i documenti possono e devono allora servire per ricostruire *lo spirito di un'opera nel tempo* in cui è stata concepita, all'interno di una concezione storiografica che sappia sempre ricollegare alla "storia genetica" di un pensiero anche la non secondaria dimensione biografica e psicologica dell'uomo che ha elaborato quel particolare *filosofato*. Sempre in questa prospettiva mi auguro, infine, che l'utilizzazione incrociata delle differenti fonti, la diretta ricerca sul campo del materiale raccolto, nonché un costante confronto critico dei documenti ritrovati e consultati, uniti, *last but not least*, alla possibilità di aver potuto sottoporre, nel corso di molti anni, la mia ricostruzione biografica a diverse revisioni critiche (operata anche da parte di alcune persone che hanno vissuto e collaborato direttamente con Preti, in momenti e periodi affatto diversi della sua vita), possano aver fatto diminuire le involontarie omissioni e anche gli errori. Del resto, come osservava saggiamente Karl Rosenkranz, *biografo di Hegel*, «chi legge la storia di un generale non si meraviglierà di trovarvi la storia delle sue campagne. Bisogna allora stupirsi quando si trova nella storia di un filosofo la storia del suo filosofare?»²³.





Certificato di identità di Preti del 1929, rilasciato dal Comune di Pavia.